

Francia alle urne



Trentasette milioni di elettori per il primo turno delle legislative. Si prevedono un terzo di astensioni, stasera i risultati. Scontati nei sondaggi la punizione del Ps e il successo della destra. I socialisti sperano nel 20 per cento, i verdi s'aspettano il 15

Distrattamente si cambia regime

La solitudine di Mitterrand veglia sulla rivincita conservatrice

Trentasette milioni di francesi sono chiamati oggi alle urne per il primo turno delle elezioni legislative. I seggi chiuderanno alle 18 in provincia, alle 19 nelle grandi città, alle 20 a Parigi. Un minuto dopo le 20 si conosceranno i risultati. Martedì la campagna elettorale ricomincerà per il secondo turno, dal quale scaturirà il volto della nuova Assemblée nazionale. Si prevede un 30 per cento di astensioni.

governo nell'81, nell'86, nell'88. Sarà la quarta volta in quattordici anni, come se volessero dar aria alla casa, dove l'atmosfera si era fatta stante. Non sono troppo sicuri del gran colpo di scopa che si apprestano a dare: un buon terzo dell'elettorato, una settimana fa, era ancora incerto su chi

sione, un'onda gonfia, nutrita di speranza. Un bastimento con le vele spiegate verso le presidenziali del '95. Al di sotto è solo la sconfitta del nemico, la riconferma di una forza che tutti sapevano esistesse, ma non è il trionfo perentorio, il segno di una chiara volontà conservatrice che emerge dal paese. Per i socialisti la soglia fatidica è il 20 per cento. Al di sopra è aria, possibilità di respirare. Al di sotto è Caporetto. Nel primo caso si potrà lavorare con calma alla ricostruzione e al big bang, nel secondo tutto sarà più affannato, ansioso. E tutti saranno, soprattutto i capi, più irritabili, rissosi. Sono questi gli interrogativi di queste legislative, poiché il risultato finale è annunciato da tempo. Neanche la grande stampa nazionale sa più cosa scrivere, cosa analizzare. Le Monde, con un fondo del direttore Jacques Lesourne, ha annunciato che continuerà a militare per i suoi valori di sempre: lo Stato di diritto, l'equità sociale, l'antirazzismo. Si consuma male il divorzio tra giornali come Le Monde e Liberation e il mitterrandismo, in un sottoglobo di intercettazioni telefoniche e il crepito di raffiche di querelle. Era primavera a Parigi. Sole e aria tiepida, minigonne e tavolini finalmente all'aperto. Non c'è aria di «ribaltone». Ai mercatini di quartiere, per un mese, timidi signori e signore hanno consegnato volentieri dell'uno o dell'altro. Una foto, uno slogan. Molto spesso volentieri personali: stavolta si vota l'uomo più dell'ideali di cui è portatore. E per questo che Rocard è in pericolo: gli abitanti della sua circoscrizione guar-



Ecco le regole del sistema maggioritario

PARIGI Le dimensioni della sconfitta che i francesi potrebbero infliggere all'attuale maggioranza socialista verrebbero amplificate dai meccanismi del sistema elettorale maggioritario vigente in Francia. La coalizione di destra potrebbe ottenere sino all'80 per cento dei seggi nonostante i più recenti sondaggi diano circa il 40 per cento delle intenzioni di voto all'attuale opposizione. I partiti emergenti, quelli che non possiedono cioè feudi elettorali come per esempio gli ecologisti, potrebbero invece ottenere pochissimi seggi benché il 15 per cento dei francesi si siano pronunciati per loro, mentre i comunisti, ben impiantati in alcune circoscrizioni, avranno circa una ventina di seggi, col 9 per cento circa di voti annunciate.

Table titled 'Elezioni in Francia' showing the evolution of the vote in 1981, 1986, and 1988 for various parties like PCF, PS, Ecologisti, UDF, etc.

costante che erano i rapporti tra partito (Ps) e governo. Le beghe future tra Balladur e Chirac non saranno certo di sua competenza. Un emmerdement di meno. Il presidente sarà solo, ma con le mani libere. Libere anche dal mitterrandismo, quel conglomerato di uomini, idee e interessi che ha funzionato per vent'anni. Il presidente sarà insomma, più che mai, il presidente «di tutti i francesi». Alla sinistra, che in questa campagna mai una volta ha fatto appello alla «maggioranza presidenziale», dovranno pensarci i più giovani, da Rocard in giù fino a Fabius. Mitterrand veglierà sull'Europa, la sua ultima frontiera, che gli umori contraddittori della destra potrebbero mettere a repentaglio. Poca passione in questa campagna elettorale. Gli elettori, attraverso i sondaggi, hanno mandato due messaggi nettissimi, incontrovertibili: primo, il Ps va punito; secondo, alla destra non si dà fiducia incondizionata. Il 40 per cento è più o meno la percentuale storica, costante, della destra. Non c'è passaggio di consensi da sinistra a destra. C'è fiducia piuttosto nel sistema dell'alternanza. Fiducia ribadita, poiché i francesi hanno cambiato

Nessuno chiederà il sole alla destra

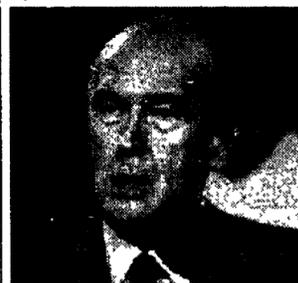
A quante elezioni legislative e presidenziali ho assistito nei miei lunghi anni di lavoro a Parigi? Molte, moltissimi, e oggi ricordo... Ricordo il voto legislativo del 2 gennaio 1956. La guerra d'Algeria era cominciata da poco più di un anno come semplice operazione per il mantenimento dell'ordine in un dipartimento francese. Dal grande dibattito tra guerra e pace, destra e sinistra, uscì vincente la sinistra, il Fronte Repubblicano composto dai socialisti, dai radicali e da quello che restava del vecchio partito gollista. Si diffuse nell'aria un odore di pace, col Pci deciso ad appoggiare dall'esterno la nuova «équipe» governativa capeggiata dal socialista Guy Mollet. Poi Guy Mollet andò in Algeria, fu coperto d'insulti e di pomodori dai «colons» francesi che non volevano perdere i loro possedimenti. Così, tornato a Parigi, Mollet decise la spedizione di 500 mila soldati, col voto favorevole dei comunisti francesi. E andò come doveva andare. La «guerriglia» diventò guerra sanguinosa (e sarebbe durata altri sette anni, con un milione di morti algerini) sicché nel 1958 la Quarta Repubblica si auto-afondò. De Gaulle riprese il potere e nacque la Quinta Repubblica presidenziale. Ventitré anni dopo, ricordo la notte del 10 maggio 1981, secondo turno delle elezioni presidenziali. I risultati sono ormai definitivi. Francois Mitterrand ha sconfitto il presidente uscente Giscard d'Estaing, è riuscito al terzo tentativo (dopo essere stato sconfitto nel 1965 da De Gaulle e nel 1974 dallo stesso Giscard d'Estaing) a conquistare l'Eliseo. È notte fonda, umida, a tratti piovoginosa. All'Odeon, alla Bastille, alla République, sciamano migliaia, decine, centinaia di migliaia di pargolini, il «peuple de gauche» vittonoso. E un grido passa da una strada ad un'altra, da una piazza ad un'altra piazza: «Mitterrand, du soleil! Sì, Mitterrand, dacci il sole, un modo per dire che da quel momento la gente aveva il diritto di chiedere il sole, cioè una società più equilibrata, più giusta, soprattutto più solidale. Oggi, dodici anni dopo, si vota per le legislative. Non ricordo, ovviamente. Cerco di capire. Cos'è accaduto, da allora ad oggi, perché i socialisti siano dati largamente perdenti e Mitterrand il bersaglio di tante accuse? Comunque, questa notte, a conclusione del primo turno elettorale, le urne dovrebbero già assegnare una buona percentuale di seggi alle destre. Ma quanti saranno, nel buio, a gridare «Chirac (o Giscard) dacci il sole!».



CHIRAC

Il ritorno di «Jacques pigliatutto»

Combattivo, ai limiti della rissosità, Jacques Chirac gusta oggi il sapore dolce di una parziale rivincita. Uscì malconco da due anni di coabitazione con Mitterrand tra l'86 e l'88, pronto per essere battuto alle presidenziali. Stavolta si è rimesso in corsa. Il suo obiettivo dichiarato sono le presidenziali del '95, per le quali le legislative di oggi non sono che una pista di lancio. Chirac ha messo sotto chiave Parigi, dove probabilmente conquisterà tutti i seggi disponibili. Tanto che ha snobbato la città di cui è sindaco nel corso della campagna elettorale, condotta piuttosto in provincia. A 61 anni anche Chirac sembra aver trovato nuovo slancio, dopo cinque anni di traversata del deserto. Instancabile, ha percorso tutto il paese, più di ogni altro. Ha dietro di sé un parate di cose su molte cose ma unito, per ora, nel cosiddetto come l'unico vero opabile all'Eliseo. Il suo Rpr è un po' il partito pigliatutto della destra: comprende nazional-populisti, tecnocrati, dirigenti, liberali. Tra i suoi massimi dirigenti vi sono Charles Pasqua e Philippe Seguin, i più feroci avversari di Maastricht e del franco forte. Un groviglio di contraddizioni che si risolve nella figura di Chirac. Avrà le spalle per reggere? Non è escluso, anche se improbabile, che Mitterrand gli tenda la trappola di offrirgli il posto di premier. Chirac è contrario all'idea, ma alcuni dei suoi amici (ad esempio Pasqua) ritengono che dovrebbe accettare. Il Mitterrand del '93 non è più l'uomo che logorò Chirac dall'86 all'88. Il leader dei neogollisti deve guardarsi anche da Giscard. Tra i due la rivalità è di vecchia data. Tanto che nell'81 Chirac diede con discrezione la consegna di favorire Mitterrand piuttosto che Giscard. Tanto Giscard è freddo e distante, così Chirac è invece caloroso e gioviale. Ma è una macchina da guerra, dotato di grandi capacità di lavoro. Davanti a lui i due anni più importanti di una lunga carriera politica.



GISCARD

La resistibile ascesa di Mr. Europa

A 67 anni Valéry Giscard d'Estaing vive la sua seconda giovinezza. Dopo esser stato battuto da Mitterrand nell'81 ha ricostruito passo passo la sua immagine politica, piuttosto offuscata dall'affaire dei diamanti di Bokassa. In queste elezioni ha ricominciato dal suo feudo dell'Avvergne, la sua regione d'origine. L'ha battuta in lungo e in largo per fiere e mercati, tra meeting e soste al bistrot sulla piazza. Non più tardi di due mesi era contrario alla coabitazione. Ora è tornato a più miti consigli, per esigenze di unità a destra. Potrebbe essere il prossimo primo ministro, anche se finora non si è mostrato molto favorevole alla prospettiva. Mitterrand potrebbe chiederli di presiedere il governo qualora l'Udf riportasse più voti e più seggi del Rpr di Chirac. Per il presidente sarebbe un modo di mettere i bastoni tra le ruote di Chirac. Due anni di Giscard a palazzo Matignon relegherebbero un po' nell'ombra il sindaco di Parigi. Il fatto è che Giscard d'Estaing non ha rinunciato alle sue ambizioni di rivincita presidenziale. Non lo dice apertamente, come fa invece Chirac. Ma tutto il suo percorso è quello di un futuro candidato all'Eliseo: uomo di rassemblement più che di parte, invita esplicitamente a votare Udf perché la sua formazione politica è quella in grado di rastrellare dal centro alla destra, di rassicurare gli elettori timorosi dello spirito revanscista dei neogollisti. Infine è inequivocabilmente un fautore dell'unione europea, della non svalutazione del franco, dell'asse franco-tedesco. Si ricordano ancora i suoi eccellenti rapporti con Helmut Schmidt, quando erano un presidente e l'altro cancelliere. Un po' come Mitterrand e Kohl. Se Mitterrand dovesse scegliere il suo successore tra Chirac e Giscard, non c'è dubbio che lavorerebbe per favorire il secondo.



ROCARD

Sarà l'ultima carta socialista

Ha lasciato la moglie (è stato lui stesso ad annunciare l'anno scorso), ha smesso di fumare (due pacchetti di gitanes al giorno), si è reso più disponibile per tv e giornali (praticava con severità la discrezione) e si è gettato nella mischia dopo il brusco licenziamento di cui fu vittima due anni fa da parte di Mitterrand (dice sempre: «Quando mi fu chiesto di dimettermi...»). Anch'egli sessantenne d'assalto. Anch'egli candidato dichiarato all'Eliseo. Per il suo partito candidato «naturale», poi «virtuale». Sempre con riserva, perché Michel Rocard è sempre rimasto una presenza atipica nel Ps di Mitterrand. Ispettore delle finanze, crede profondamente nella competenza, nella conoscenza del dossier, nello studio. Il contrario del presidente, che si fida solo del suo naso. Di Michel Rocard si è sempre apprezzata la dirittura, la capacità di ricerca politica, la competenza. Di lui si è sempre temuta l'ingenuità, la predisposizione a scivolare sulle bucce di banana, l'assenza di senso tattico. Difetti che gli sono stati rimproverati appena un paio di giorni fa, dopo le sue dichiarazioni sui «conti personali» che i francesi avrebbero da regolare con Mitterrand. Così come si è stigmatizzata la sua scelta di candidarsi in una circoscrizione a rischio, mettendo a repentaglio la forza dirompente del suo big bang politico. La sua elezione a deputato è infatti tra le più pericolanti. È stato comunque l'unico a sinistra a non aver supinamente accettato la sconfitta. Ne va anche del suo avvenire. Rocard sarà candidato all'Eliseo nel '95. Del resto l'aveva detto già molti anni fa: «Non so quando, ma quel che è certo è che un giorno sarò presidente della Repubblica». Si prepara con meticolosità e nuova pugnacità. È appassionato di vela (fa lunghi giri nei mari svedesi e sulle coste dalmate), gioca a tennis e pratica perfino il deltaplano. Anche per lui i prossimi due anni saranno i più importanti.



LALONDE

Un verde alla scuola di Gore

È lui il grimaldello che sta facendo cambiare faccia al paesaggio politico francese. Un po' sessantottino, un po' ambientalista, un po' politico scaltro e avvertito, Eric Lalonde, a 47 anni, ha trovato finalmente una dimensione autonoma e nazionale. È stato ministro con Rocard e Cresson per quattro anni e non ha avuto alcuna esitazione, un giorno dopo esserne andato, a fondare un movimento politico («Generation ecologie») il cui fine elettorale (dichiarato) è di succhiare il sangue del Ps. Lalonde è stato il primo a capire che queste legislative avrebbero significato la fine del Ps di Mitterrand. Tanto valeva cominciare subito a spartirsene le spoglie. Ecologista della prima ora, raccoglie i frutti della sua lunga militanza contro gli esperimenti nucleari nel Pacifico, contro la desertificazione delle campagne, in favore dell'industria «pulita». Realista, Lalonde non ha nulla del «mangiacarote» Antoine Waechter, il leader dei Verdi. Lalonde è pargolino, il suo è ecologismo moderno, urbano. L'altro è rurale, passatista. Grande amico del vicepresidente americano Al Gore, Lalonde aveva avviato da tempo il suo big bang. Quello di Rocard l'ha preso un po' in contropiede, poiché qualsiasi socialista gli è molto più utile da nemico che da amico. Anche se con Rocard la complicità è di vecchia data. Quando Lalonde fondò «Generation ecologie» si pensò - e si continua a farlo - ad un'iniziativa utile per le presidenziali del '95. Lalonde avrebbe raccolto gli scontenti del Ps e li avrebbe condotti, al secondo turno delle presidenziali, all'ovile rocardiano. I due hanno lavorato in stretto accordo a Matignon, e hanno fatto della modernità la loro divisa. Diversi, ma potenzialmente alleati. Rocard è ospite fisso e applaudito ai grandi meeting di «Generation ecologie». Lalonde ha un altro atout: sua moglie Patricia, addetta alla comunicazione nel partito. Come Clinton e Hillary, fanno tutto insieme. Lei dice che sono complementari: «È un artista. Io sono pragmatica, terra terra».



BALLADUR

È lui il volto morbido del gollismo

Dicono che assomiglia molto, anche fisicamente, a un cardinale e molti lo paragonano a Mazarino. E in effetti non è un uomo che spicca. All'estero lo conoscono poco e anche in Francia ha passato prevalentemente nell'ombra gran parte della sua lunga carriera politica. Eppure, stando a voci sempre più insistenti, il prossimo primo ministro sarà lui: Edouard Balladur, 64 anni, neogollista. È Jacques Chirac che lo vuole. Il leader del Rpr si vuol risparmiare per la corsa alla presidenza della repubblica nel '95. Non vuole correre il rischio di farsi di nuovo schiacciare da una «coabitazione» con quel vecchio leone di Mitterrand. E per questa ragione si dice che abbia già dato via libera, nel caso per altro scontato di una sua vittoria elettorale, a quello che è considerato il suo deflino. Balladur per Chirac è l'uomo più fidato, quello che diligentemente si farà in quattro per tirargli la volata all'Eliseo. Ma l'ex ministro delle Finanze non è solo un uomo di paglia, una controgliatura destinata a fare la sua parte e a rientrare nell'ombra. Balladur è l'opinione comune, ha personalità e non poca esperienza. Viene dal vivaio neogollista che si formò sotto la supervisione di Georges Pompidou. Quando regnava l'erede del generale, agli inizi degli anni Settanta, era già considerato l'eminenza grigia dell'Eliseo. È uomo di cultura, tiene i rapporti con gli intellettuali e coltiva molte buone amicizie nel mondo dell'industria e della grande finanza. Al governo finora è stato poco, ma si dice che si sia preparato all'appuntamento che lo attende con grande intelligenza. Il suo è un conservatorismo morbido, nel quale trova posto anche l'ipotesi di una correzione in senso proporzionale dell'attuale legge elettorale maggioritaria.

Advertisement for 'Ogni mercoledì dal 24 marzo 8 guide a colori della Toscana' with an image of a horse.